



L'ALPINO

GIORNALE QUINDICINALE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
ROMA VIA DELLA PALOMBELLA TELEFONO 51.951

DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

AI SOCI GRATI - PER I NON SOCI
ABBONAMENTO ANNUO: ITALIA L. 20 - ESTERO L. 50

FONDATARE: ITALO BALBO TIRATURA COPIE 85.000 DIRETTORE: A. MANARESI

Lezzo di fogna Maddalena, volontario trentino

Il giornale dei rinnegati italiani a Parigi, si occupa — bontà sua — della recente adunata alpina a Napoli. E, dopo avere, a denti stretti, affermato che gli alpini erano proprio quarantamila e le tradotte ventinove, coglie l'occasione per sputare un po' di bava verdognola sui soldati del Monte Nero e dell'Ortigara, affermando che essi, per intervenire, ebbero « dieci lire al giorno di indennità », così che Napoli per qualche giorno ha assistito alla « sconcia baldoria di questi 40.000 lurchi ca-

Al che io dico: va bene che, noi abbiamo sempre avuto stomaco. Ma io non so se i polmoni fantastici del lezzo di simile lordura è in grado di farci andare, davvero, al combattimento, per asfissia galoppante. E poi, per aspirare tutto l'ossigeno delle nostre montagne, per vincere le pestifere pultride nubi e poter accostarci di quel tanto, che basti a inchiodare nel granito alcune verità definitive:

1. — Gli Alpini non ebbero nè dieci lire, nè un solo « scheo », ma pagarono, colla loro, un po' verde, ma onoratissima tasca, la quota; soldatoni i conti al cento per cento, lasciarono a Napoli una cifra complessiva di danaro di quasi otto milioni di lire, e una tale eredità di rimpianti e di affetti, che ancora l'eco ne risuona, dalle Alpi al mare.

2. — La sconcia baldoria fu, invece, austera, militare, magnifica sfilata di quarantamila uomini, davanti ad Umberto di Savoia: per quattro ore, passarono gli alpini, preceduti da più di cento fanfare, in formazioni serrate, ricostituendo gli antichi reggimenti e battaglioni di guerra, levando, alti, nel sole, i verdi loro tagliardetti: diecimila ufficiali, trentamila uomini di truppa, cinquantamila medaglie d'oro, quasi diecimila decorati ed altrettanti feriti di guerra, cento cappellani, di cui un terzo decorato al valore, un migliaio di grandi mutilati: ecco la « sconcia baldoria » degli alpini a Napoli.

3. — Quanto ai « lurchi », i fuorusciti di Parigi possono ringraziare la frontiera che c'è di mezzo, che altrimenti ringoierebbero più che in fretta il loro goffo insulto.

La stirpe che diede all'Italia i Calvi, i Battisti, i Filzi, che, a difesa dei piani, delle valli e delle cime, combattè sulle montagne della Patria, tutte le più aspre battaglie contro lo straniero, soffrendo carcere ed esilio, affrontando torture e patibolo, donando all'Italia il sangue di quarantamila montanari, la più alta percentuale di perdite fra tutti i reparti combattenti, può ben fregarsene di un branco di rinnegati che compra la tolleranza straniera, coll'odio per la Patria lontana.

L'ira impotente dei fuorusciti è alto onore per gli alpini. O non son, codesti senza patria, imboscati e disertori di tutte le rivoluzioni, caporetalisti della guerra, quegli stessi che scapparono, a mille, nel '19 o nel '20, di fronte a poche decine di vecchi soldati?

Ombre fuori della storia e del tempo, non sanno ancora persuadersi di questa grande e decennale realtà che è l'Italia fascista: ombre rimarranno, pallide e sparute!

« Lurchi »: era l'appellativo dato dalle genti italiane, agli stranieri che, cupidi, tendevano, come a bella preda, alla terra nostra: ben si ritorce l'appellativo contro coloro che, più stranieri degli stranieri stessi, hanno ripudiato la Patria e cercano, ragione di vita e spiraglio d'avvenire, nell'odio di altre genti per la terra che loro diede i natali!

Traditori di tutte le fedi! Gli alpini del Grappa, del Monte Nero, dell'Ortigara, aspettano di prendervi, se avete il coraggio di accostarvi alla frontiera, a chiodati e santissimi calci nel sedere: fin d'ora — e non vi sarà discaro, perchè voce di un Generale della terra che vi toglia — vi gettano in faccia il celebre motto di Cambronne!

ANGELO MANARESI

Gli anni passano veloci, incalzano fragorosi di avvenimenti non precisamente propizi a far sì che l'animo possa raccogliersi sui ricordi del tempo che fu. Anche se quel « tempo che fu » coincide per esempio cogli anni della guerra, creduta allora da chi la visse, elemento inditribile ed incancellabile per tutta la vita.

Pure i sentimenti di allora fatalmente svaniscono, si attenuano anche in quelli che più fortemente li hanno alimentati e gli avvenimenti e gli attori della tragedia vanno perdendo la nettezza dei contorni per sfumare nel campo quasi irreal della leggenda. Ma a tratti dai nostri cuori che le fere, le cose, le azioni risorgono riportate a galla da un attimo di raccoglimento, da una pulsazione di entusiasmo e di affetto o più modestamente da un'associazione di idee. Questi ritorni della mente e di tutti noi ai tempi eroici sono doni preziosi una fresca pioggia sull'aridità, un tonico al rilassamento, uno spintone agli scoraggiamenti, una spersonata all'orgoglio.

A noi raccoglierci, custodirli, meditarvi. Per parlare di Mario Maddalena, tenente degli Alpini, volontario di guerra trentino, per elevare il suo ricordo e l'olocausto dei suoi diciannove anni e far sì che sia vivo fra noi, non voglio riesumare la sua vita di combattente ma solo ricordare di lui una parentesi di pace nella guerra, non solo per contrasto ma perchè, decisiva sul suo estremo destino, ne scolpisce il carattere e la figura morale più dei combattimenti, più degli atti di eroismo, più della morte stessa.

Guarito da una ferita riportata sull'Aosone e dimesso dall'ospedale, giunse in una città del Veneto ad un deposito di convalescenza e tappa, grande pompa aspirante e premente per ufficiali di tutte le armi, di tutti i gradi, di tutte le età. Aspirazione di veterani dai luoghi di cura e dalla licenza di convalescenza, pressione verso i reparti di linea falcidiati e bisognosi di quadri. Come tendenza generale, la materia in circolazione era molto fluida al momento dell'aspirazione con marcata tendenza alla vischiosità di fronte all'espulsione, fenomeno assai ragionevole ed umano per gente che, già timbrata una o più volte dal marchio brevettato Manlicher o Schwarzklose, non poteva assolutamente vedere con antipatia una sosta in città con annessi e connessi (per l'esattezza annesse e connesse).

Il personale di manovra della pompa era del tutto solido e perciò non circolabile. Maddalena perciò le più plebiscitarie simpatie.



Le occupazioni giornaliere di restaurazione morale dei signori ufficiali comprendevano un ben studiato programma di conferenze ed istruzioni varie corredate da due appelli giornalieri. I luoghi dell'adunata erano accuratamente studiati in modo da escludere ogni possibilità di tempo libero per la restaurazione fisica. Gli argomenti delle sopra nominate istruzioni passavano dall'insegnamento dei vari profili di trincea con relativa bianchina per l'appoggio dei gomiti e della necessità di far uso della maschera in caso di tiri con granate a gas, al corretto modo di fare il saluto con costura dei pantaloni ed avambraccio teso a linea retta. Gli esercizi pratici di quest'ultimo si ripetano anche quattro o cinque volte esecutivamente a seconda della maggiore o minore malleabilità del soggetto ed in ogni modo fino a raggiungimento della perfezione.

Le assenze dagli appelli, che, dato l'interesse delle conferenze, erano piuttosto numerose, erano punite cogli arresti e le marcature di visita che in caso di esito favorevole davano un po' di libertà, erano punite anch'esse generalmente con rilevanti dosi di materie purgative.

Maddalena ebbe così opportunità di constatare che non per questo si era arruolato volontario a 16 anni e con diritta logicità fece subito domanda per essere destinato ad un reparto di linea. Passarono i giorni, partirono molti ufficiali, ne partirono anche di quelli fortemente vischiosi. Per lui nessuna notizia. Non aveva tenuto conto (a meno di vent'anni non si può pretendere un'avanzata conoscenza degli uomini) che ci sono degli atti compiuti colla più semplice ingenuità e spontaneità i quali possono agire come un pugno nello stomaco o come uno schiaffo in pieno viso facendo comprendere tacitamente a chi non vi ha mai pensato, che è possibile compierli. Si mise a rapporto e fu accolto freddamente dal personale solidificato della pompa. C'era una circolare categorica del Ministero che proibiva il ritorno al fronte agli irredenti; d'altronde aspettasse il suo turno.

Informazioni subito assunte dissero che il ritorno in linea poteva essere concesso qualora il richiedente avesse preso sopra di sé la responsabilità di tutte le possibili conseguenze.

Seconda domanda uniformandosi a tale disposizione. Ugual risultato. Il tempo passava ed arrivavano le voci della preparazione d'una offensiva austriaca (quella del giugno 1918). Con esse il sangue entrò in maggior ebollizione e lo stato d'animo divenne quello dell'innocente condannato.

che capisce di non aver alcun mezzo per dimostrare l'innocenza e farsi liberare.

Quante passeggiate notturne lungo un fiume che sapeva di Patria e per le vie solitarie della città a sfogare cogli amici una rabbia impotente ma incontentuta, un'ansia di azione, un tormentato entusiasmo.

Gli abitanti dei paesi alpini sono poco espansivi, chiusi all'apparenza anche se ardenti dentro. Anche lui era così. Un blocco di prezioso metallo incandescente coperto da un velo di cenere. Ma scostata la cenere e toccato il metallo, che sforgio di scintille!

Quelle notti sapevano di complotto, di ispirazione. Il cervello elaborava e lanciava senza tregua progetti che quando apparivano per un momento realizzabili, davano già la gioia del successo. Il raggiungimento del più grande desiderio era pregustato. Seriatamente fu preso in considerazione il proposito di un reato di diserzione verso le linee di combattimento. Romanticismo? No. Piuttosto struggimento del proprio paese incanalato su per la valle, ancora attanagliato dall'Austria, stroncato dalle raffiche della guerra, non più visto da tre anni.

Anche di ciò si parlava in quelle notti e talvolta nella voce passava e si ripercuoteva il tremito malinconico che l'acqua del fiume portava da lassù creando nell'animo un nostalgico desiderio di pianto.

Ma nel silenzio della notte, la vita della città non copriva più il lontano sordo borbottamento delle artiglierie di cui si sentivano confuse le onde scendere dalle montagne. E la nostalgia del Paese ritornava ad essere nostalgia della trincea.

Al mattino tutti i progetti elaborati risultavano inconsistenti e più martellante diveniva il tedio di una sopportazione che appariva grottesca. Le notizie degli amici dal fronte esasperavano, tutte le partenze per la zona di operazione eccitavano ad una sorda rivolta, la parola stessa trincea era divenuto un incubo.

Fu tentata l'indisciplina, l'assenza ingiustificata agli appelli, la strafottenza sperando in un allontanamento per liberarsi di un indesiderabile. Tutte le mattine con ansia andava a leggere l'ordine del giorno espeso nell'albo e portante l'elenco dei parenti. Per lui nessuna comunicazione se non qualche busta gialla cogli arresti.

Allora, dopo matura riflessione, impostò con senza palpazione di cuore, una domanda direttamente per il comando dell'Armata, alloggiato in un paese vicino. Stupore. L'Armata non rispose. Decisamente l'avevano con lui. Si seppe poi che un capitano degli alpini, ottimo amico, arrivò in tempo a rinchiudere la domanda nel proprio cassetto prima che arrivasse al capo ufficio, nel caritatevole intento di risparmiare gli arresti di rigore per violazione del regolamento sulla via gerarchica.

La forza della disperazione fece scovare una forte aderenza e così un generale, vecchio combattente, comprendendo il diritto supremo che ha un soldato quando chiede per un ideale di essere mandato dove si muore, con un biglietto per il capo di Stato Maggiore dell'Armata lo tolse finalmente di pena.

Partì serenamente entusiasta per il 29° Reparto d'Assalto, prettamente alpino per formazione e per zona di azione.

Due mesi dopo, il 3 agosto 1918, giaceva esanime sul cocuzzolo di Dosso Alto, conquistato di slancio con operazione veramente eccezionale compiuta di sorpresa in pieno sole di mezzogiorno.

Sentite. « Maddalena Mario da Rovereto, tenente del 29° Reparto d'Assalto, comandante di due sezioni mitragliatrici in una Compagnia di Assalto, nella preparazione di un'azione offensiva eseguiva ardite ricognizioni fino sotto le vedette nemiche riportando utili e preziose notizie. Eludendo

poi l'intensa vigilanza dell'avversario, guidava i suoi uomini ad appiattarsi a breve distanza dalle posizioni da assalire ed ivi restava per ben 11 ore in attesa del segnale di attacco. Al momento opportuno muoveva quindi con bello impeto alla difficile conquista e raggiunto lo sbocco di una galleria difesa da una mitragliatrice nemica, personalmente scaricava contro di questa una delle proprie armi da lui tolta al capo arma caduto. Ferito rinunciava ad ogni soccorso, riordinava i suoi uomini e riprendeva a combattere con immutato entusiasmo

finché non venne colpito nuovamente ed a morte. Dosso Alto di Zures (Riva), 3 agosto 1918 ». Questa la motivazione della sua medaglia d'argento al valor militare.

Poco dopo riposava tranquillo nel cimitero di Brentonico a pochi chilometri da Rovereto, la sua città, austriaca ancora per qualche mese. Al deposito di convalescenza e tappa gli addetti alla manovra continuavano con regolarità a far muovere lo stantuffo della pompa.

Dot. MARCO INZIGNERI



E il motto per il 10°?

Riprendiamo la pubblicazione — sospesa per le solite tiranniche esigenze di spazio — delle risposte tempestivamente pervenute, al referendum indetto da "L'Alpino" per dare un "motto" al 10° Reggimento. Come abbiamo avvertito — chiudendo le due fitte pagine di "motti", nel numero del 1° marzo — saranno pubblicate soltanto le risposte giunte entro tale data.

IN ALTO. PIÙ IN ALTO.

Ten. col. Leonida Rossignoli
Genova

SACRAMENTUM TIBI, GLORIA ALPIUM.

G. Zanotti
Negrar (Verona)

PRO PATRIA, IN LAETITIA AD ALPES (REDIBO).

Dot. Guido Rizzetto
Padova

SALIRE SEMPRE!

Giuseppe Pascoli
Udine

LIBENTER LIBO DOMI BELLIQUE.

Enzo De Michelis
Breno

ANIMA DELL'ALPE ITALICA.

Col. Giuseppe Cocca
Comandante della Sezione di Ceva.

NEL MIO GRENBO I TITANI.

Luigi Daniele

R. Istituto Tecnico - Cuneo.

VECCHIA GUARDIA, VALIDA GUARDIA.

COME IERI, COSÌ DOMANI.

RISERVA INESAURIBILE.

Ten. Col. Emilio Battisti
Corpo d'Armata di Udine.

PASSAMMO TRA I MARTIRI E GLI ALTI SPALDI.

DANTE: Inferno - Canto IX, ultimo verso e, per copia conforme:

Giuseppe Rubini - Como

PER CONSERVARE LA FEDE.

Un vecio del « doi ».

FIAMMA CHE MAI S'ESTINGUE.

Isola Ippolito.

Montenars (Udine)

PRO ARIS ET FOCIS IN IMPVIERIS.

Pietro Medana

Valsesiana

VIRIDI ALET CORDE FLAMMAM.

F. Becchio-Galoppo

Comandante della Sez. Biellese.

DECIMO, MA NON ULTIMO!

Ten. rag. Luigi Agodi

Ferrara

DURARE.

Cap. rag. Davide Terracini

Cuneo

PER OGNI TORMENTA, CONTRO OGNI TORMENTO.

Avv. ten. Marcello Capocci

NULLA VIA INVIA.

(Nessuna strada è impraticabile).

Atilio Fabbro
Treviso

ETERNA GIOVINEZZA.

Ing. Giuseppe Corte
Auronzo

CON LE SCARPE E SENZA SCARPE.

Cap. dott. Sebastiano Versari
Rocca S. Casciano

PER ALPES GLORIA, ULTRA VICTORIA!

Ten. Col. Giampietro Tombolan Fava
Com. le Distretto Militare di Piacenza

(continua).

Il Comandante del 10° promosso ten. colonnello

Col « Bollettino Ufficiale » del Regio Esercito del 24 maggio, S. E. l'onorevole Angelo Manaresi, è promosso tenente colonnello di complemento negli alpini su proposta di S. E. il Capo del Governo.

Le insegne del grado sono state consegnate al nostro Comandante — con una semplice cerimonia di pura marca scarpona — presso la Sede della Sezione di Torino, da S. E. il gen. Eina, nella ricorrenza della nostra entrata in guerra.

L'adunata dei Granatieri

L'Associazione Nazionale Granatieri ha tenuto in Roma — nell'anniversario dell'intervento — il suo primo convegno generale, che è riuscito una magnifica affermazione di patriottismo e di disciplina. I nostri valorosi camerati hanno ricevuto in Roma accoglienze degne del loro alto spirito, dell'invitto valore dimostrato sui campi di battaglia e delle secolari gloriose tradizioni dei Regimenti.

Al fervido saluto del nostro Comandante, il Presidente camerata Berretta ha risposto nei seguenti termini:

« I Granatieri di Sardegna, convenuti a Roma per la loro prima adunata nazionale, inviano ai gloriosi alpini il loro cameratesco saluto ».

Una data: 16 giugno 1915

Una vetta: Monte Nero

Un nome: Alberto Picco

Compagno del giovanissimo eroe — sotto tenente Alberto Picco — col quale divisi insieme della vigilia di guerra nell'attesa di confine a Monte Maggiore e la febbre del primo balzo verso il nemico, voglio, in questo lontano anniversario della sua morte eroica, ricordare alle vecchie fiamme verdi ed additare alle nuove, il soldato valoroso, l'alpino indimenticabile, il giovane puro e santo.

Lo rivedo oggi, come allora, al battesimo di fuoco al monte Kozliak, alla testa del suo plotone, arrampicarsi per le rocce e le frane verso il torrione tenacemente contrastato, sotto la rabbiosa raffica della fucileria che, miagando, frustava i cespugli e spolpava la roccia, bello della sua ardita giovinezza, senza tema del pericolo, lo sguardo sicuro volto alla trincea nemica; e quando ci trovammo lassù, stanchi, ansimanti per l'aspra fatica, ancora vibranti nell'ebbrezza della prova del fuoco, ci abbracciammo e, in quell'ora, ci sentimmo fratelli perché avevamo vissuto, uno accanto all'altro, lo stesso spasimo e la stessa morte. E lo rivedo ancora nella furiosa lotta al piano del Pleca, quando gli urlanti reparti ungheresi scendevano dal fianco del Monte Nero, nella certezza di sloggiarci dalle posizioni raggiunte: lo rivedo percorrere sereno la linea del suo plotone incoraggiando i soldati, correggendo il fuoco, raccomandando la calma, sorridente sempre, quasi che il sibilo delle pallottole non fosse un inno di morte ma un canto di giovinezza. Lo ricordo quando, chino sul mio viso, mi fissava negli occhi socchiusi per leggere la gravità della ferita; e nella notte, spentasi la battaglia, mi fu ancora fratello, carezzandomi la fronte madida di sudore, bagnandomi le labbra dalla febbre, parlandomi delle cose che presto avrei potuto riabbracciare.

Ci lasciamo in un'alba nebbiosa, mia barella improvvisata, lungo la trincea che mi portava a valle, lo scorsi, mentre ritto su di una roccia promissa immobile come una statua, gli occhi umidi come i miei di pianto, Alla sommità del monte, in un raggio di sole che smangiava la nebbia leggera, una granata nemica mi porse il suo saluto: e quando i miei alpini ebbero ripresa la via interrotta dallo scoppio morden ed alzai il capo verso la roccia lontana, più non lo scorsi: né lo avrei mai più veduto.

Mi scrisse dal Kozliak dopo alcuni giorni per narrarmi le vicende di un nuovo e violento attacco nemico completamente respinto e concludeva con l'augurio di rivedermi presto e brindare alla vittoria delle nostre armi.

Tre giorni dopo il 16 giugno, con un'ardita pattuglia di alpini della 84° compagnia dell'Exilles, conquistava di sorpresa l'inviolabile cima di Monte Nero e, benché ferito ad un piede, proseguiva verso la selletta finché, colpito a morte, cadeva sanguinando sulle brulle rocce. Volle, nell'ultima luce di vita, venire avvolto nel tricolore e morì così, baciando il suo capitano, sublime esempio di eroismo e di amor patrio.

Oggi tu riposi nel piccolo cimitero fra quei monti e a te d'attorno sono i tuoi alpini di allora: la tua buona mamma ha voluto lasciarti lassù, ai piedi del monte bagnato dal tuo sangue: e là verremo noi, in muto pellegrinaggio, per inginocchiarci sulla terra che ti ricopre e baciare la zolla santificata dal tuo eroismo.

Maggiore LINO VENTURI

L'ECO DELLA STAMPA (Via Giov. Jaurès, 60 — Milano 123) — Telefono 53-335.

Questo ufficio legge per voi tutti i giornali e le riviste, informandovene sollecitamente ed inviandovene i ritagli relativi. Chiedete il listino dei prezzi con semplice biglietto da visita.

La conquista della Tofana di Rocas (m. 3220) da parte dei Volontari Alpini di Feltre

Cont. vedi n.ri: 24 del 1931, 2-3-4-5-6-7 e 10 del 1932)

Insediamento

I Tedeschi nel 1915, pur non essendo ancora ufficialmente in guerra contro di noi, erano di già impegnati a difendere, con le loro truppe alpine, il tratto della cresta dolomitica dal Passo del Pordoi alle Tofane incluse.

Essi ritenevano di poter disimpegnare, non solo con piena sicurezza, ma anche brillantemente l'incarico assunto. Ciò perché, oltre fare assegnamento sulla dovizia dei mezzi e sull'incomparabile favore del terreno, consideravano allora noi Italiani, e non addirittura imbelli ed inetti alle tenacissime scalate, per lo meno d'una razza alquanto inferiore. Il gravissimo scacco, subito per l'azione fulminea dei feltrini, riusciva dunque per essi talmente inaspettato e doloroso, da scuotere il loro prestigio e la ledere il loro amor proprio. Siccome poi il rilevante danno tattico e logistico, che ne derivava come conseguenza, si ripercuoteva, per lungo tempo, su di un tratto notevole della fronte, il loro orgoglio si sentiva umiliato, e forse pure convertito in timore, di fronte agli Austriaci.

In tali condizioni di animo estremamente esacerbato, ponevano perciò ogni impegno e cura nella ricerca d'un rimedio efficace e sicuro, che permettesse loro di salutare la situazione o, quanto meno, di uscire con onore.

Cominciavano così con l'impartire tali ordini, al 2° battaglione del 3° reggimento, Jäger, a disposizione del quale alpini, nel contempo i più abbondanti mezzi, di riprendere, ad ogni occasione e al minor tempo possibile, la perdita di quel caso poi, per essi improbabile e inattuabile, che i suoi tentativi fallissero. Tale obiettivo doveva essere conseguito, in modo assoluto, da un nuovo battaglione di cacciatori alpini germanici, che, quale preziosa riserva, si aveva avuto cura di far giungere, appositamente e senza porre tempo in mezzo, sul posto.

Però facevano erroneamente quasi astrazione dall'attenta vigilanza e dalla tenace resistenza dei nostri, o, per lo meno, non ne apprezzavano al giusto valore. Per tale motivo, non solo si avveravano le loro rosee previsioni, ma, per opera degli stessi volontari, rinforzati da elementi del Belluno, perdevano anche, qualche giorno dopo, altre importanti trincee, situate sul costone N. O. della medesima Tofana di Rocas. In conseguenza di ciò, si trovavano nella penosa necessità di venire alla fine a concludere ben più miti e concilianti, ossia limitati al semplice e magro provvedimento disciplinare di trasferire, da quel settore, il 2° battaglione del 3° reggimento Jäger, responsabile degli insuccessi. Lo sostituivano, il 25, sulle estreme pendici N. O. della Tofana di Rocas, con la 4ª compagnia del 1° reggimento cacciatori bavaresi ed il 27, su quella di Travenanzes e sulle montagne della riva sinistra, con il 2° battaglione del medesimo reggimento, che, per essere assai ben quotato alpinisticamente, si faceva venire a tal fine dal Col di Lana.

Siccome la situazione seguitava, ad ontarsi, ciò, a mantenersi accentuatamente favorevole ai nostri, anche oggi gli scrittori austriaci continuavano, per tale motivo, ad indire contro i Tedeschi, che, da loro parte, non trovavano rassegnazione al duro smacco. Anzi Prussiani e Bavaresi, non desideravano riconoscere della propria regione gli autori diretti, cercano e tentano pure adesso, nelle loro pubblicazioni, di riversarsi reciprocamente la relativa responsabilità.

Ancora, almeno da quanto risulta, non è uscita alcuna memoria sulle gesta compiute, durante la guerra mondiale, dal 2° battaglione del 3° reggimento Jäger germanico. Tuttavia la manchevolezza di alcuni dei suoi elementi, sulla Tofana di Rocas, viene, con senso di opportuno e ben inteso cameratismo, così giustificata dal 1° reggimento cacciatori bavaresi: « Cattivo tempo e viveri deficienti, avevano assai diminuito la resistenza del Jäger ». Ciò in realtà corrisponde, massime per quanto si riferisce alle azioni successive alla perdita di quella cima, ad inconfutabili dati di fatto.

Quantunque ai volontari non potesse essere nota tutta la portata del minaccioso ed inesorabile nembo che, per travolgerli, si andava presto addensando sul loro capo, essi la sentivano e la intuivano ugualmente. Prevedevano cioè e si aspettavano, a brevissima scadenza, quei furibondi e reiterati attacchi, che necessitava prevenire mercé un'interrotta vigilanza e respingere per mezzo di azioni energiche e tempestive.

Ogni giorno, sino dall'istante della conquista, il bombardamento dell'artiglieria nemica di ogni calibro, accompagnato dal nutrito fuoco di mitragliatrici e di fucileria, persisteva contro la cima, dall'alba al tramonto, deprimente e terrificante. Staccava poi, dalle circostanti rocce, miriadi di schegge, che, spesso, con la loro veemenza, agivano, come altrettanti proiettili, pure ritenuti defilati.

La nostra artiglieria da campagna, piazzata alle Cinque Torri, si trovava allora nelle migliori condizioni di battere efficacemente i bersagli più vicini e molesti. Avrebbe perciò potuto riuscire, anche con pochi colpi ben diretti, per lo meno di qualche appoggio morale ai difensori, ma invece manteneva, per deficienza di munizioni, il più assoluto silenzio. Ai feltrini poi non era dato, in quel frangente, neppure di comunicare, malgrado i ripetuti tentativi per mezzo di bandiere da segnalazione, con la sua stazione eliografica, ben visibile pure ad occhio nudo. Tuttavia nel seguito potevano contare anche su di una limitata attività dell'arma sorella, che anzi, la sera del 21, mandava, sulla tanto contrastata vetta, due ufficiali osservatori.

(Continua). Col. E. MARTINI

Echi della XIII adunata

S. A. R. la Duchessa d'Aosta

Come è noto, migliaia di alpini hanno voluto rendere omaggio alla memoria del Condottiero della III Armata, visitando la Reggia di Capodimonte. Essi non potranno mai dimenticare le accoglienze loro fatte da S. A. R. la Duchessa d'Aosta Madre, che si è degnata di stringere loro affettuosamente la mano, di interrogarli sui fatti d'arme cui parteciparono e per i quali, molti, recavano sul petto i segni del valore, di offrir loro il vino generoso dei colli vesuviani e di invitarli a cantare le gagliarde canzoni della guerra e della montagna.

Siamo ora lieti di pubblicare la seguente lettera altamente significativa, indirizzata dal Gen. Luigi Tosti Duca di Valminuta, Gentiluomo di Corte di S. A. R. a S. E. il Comandante del 10°, che lo aveva pregato di presentare alla Duchessa il devoto omaggio di un alpino:

« L'Augusta Signora, che ha nel cuore sempre vivo e gradito il ricordo delle visite che, a gruppi, i cari Alpini vollero qui farLe, ha accolto con particolare compiacimento il pensiero devoto rivoltoLe, l'omaggio delle fotografie e la copia del giornale « Il Brennero » che il geometra Emilio De Pilati ha voluto farLe pervenire.

« E, mentre sarà mia cura inviargli gli Augusti ringraziamenti, ho il piacere di assicurare V. E. che è tuttora continuo l'arrivo qui di fotografie, edelweis, lettere e cartoline di quanti, facenti parte della indimenticabile adunata in Napoli della Associazione Nazionale Alpini — ascesero il Colle di Capodimonte per rendere atto di omaggio all'Augusta Vedova del compianto Comandante dell'Invitta Armata; e che sono, d'ordine di S. A. R., da me ricambiati con ringraziamenti e fotografie ricordo — fatte volta a volta espressamente eseguire — affinché resti — in quanti qui vennero — la visione di quelle gioiose e radiose giornate.

« A Vostra Eccellenza, poi, l'Augusta Signora vuole ancora far pervenire il Suo cordiale ringraziamento e l'assicurazione di tutta la sua viva simpatia per il glorioso decimo Reggimento Alpini ».

I poeti

Nessuna adunata — meglio, nessuno tra gli avvenimenti della dinamica vita del 10°, dalle sue origini — ha eccitato tanto l'estro dei poeti, come la XIIIª adunata. E non

poteva essere altrimenti, dato che essa si è svolta a Napoli dove ogni poeta, anche scarpone, ha cittadinanza e dove il canto sgorga anche dai cuori più aridi.

Siamo assai dolenti che lo spazio ristrettissimo ci neghi la possibilità di riprodurre anche una sola, delle centinaia di liriche ispirate dall'adunata e ne chiediamo venia ai poeti, ed anche ai lettori che, con nostra mortificazione, dobbiamo così privare di un diletto spirituale al quale, certo, non sarebbero stati insensibili.

Ricorderemo fra le poesie di più schietta ispirazione e di più pregevole fattura, quelle del Sartori (il brioso poeta veronese, autore, fra l'altro, della canzone « Passa il sesto alpino » che ha avuto a Napoli vivo successo), del col. Dell'Oro, anch'egli della terra feconda di Berto Barbarani, di Emilia Zenobi di Senigallia, di Barbaresco da Malborghetto (in dialetto friulano), del Sac. prof. Raffaele Nicole, Rettore della Chiesa di San Giacomo degli Italiani in Napoli, di Costantino Burla, vigoroso poeta valsesiano, di Alberto Sbrocca di Napoli...

Fra le prose più significative — sempre ispirate al grande avvenimento alpino-partenopeo — citeremo quelle di « Uno Scarpone », del ten. Mazzossi, di Petrone da Cerignola, di « Un Vecchio ».

Il masso del Grappa

Il masso del Grappa — offerto, con felice iniziativa, dalla « Naia » di Crespano alla città di Napoli — è meta incessante di pellegrinaggi, soprattutto da parte di alunni, accompagnati dagli insegnanti.

Segnaliamo a questo proposito, la seguente nobilissima circolare diramata dal comm. dott. Nicolò Piccini, Direttore Generale della Pubblica Istruzione del Municipio di Napoli, ai Direttori delle Scuole Elementari:

Desidero che gli alunni delle classi 4ª e 5ª siano condotti ad ammirare il blocco di roccia che è stato divelto dalle coste del Monte Grappa, la cui eroica difesa fu salvamento della Patria, e donato a Napoli, per essere custodito come simbolo di amorosa fraternità e pegno di quella unità spirituale d'Italia, che la guerra consacrò e il Fascismo viene concretizzando, nel nome augusto di Roma immortale.

Uno degli insegnanti di tali classi sia designato per spiegare agli alunni il significato e il valore del dono e del verso che è inciso nella pietra:

« Monte Grappa, tu sei la mia Patria ».

La stampa

« L'Araldo della Stampa » e « L'Eco della Stampa » — i due uffici che « leggono per voi » secondo la formula pubblicitaria, (il primo diretto dallo scarpone Fruguele) e che quotidianamente rovesciano sul nostro tavolo redazionale valanghe di ritagli da quotidiani e periodici italiani e stranieri, contenenti articoli o notizie riguardanti il nostro 10° Reggimento — ci hanno segnalato, fra le centomila corrispondenze dell'adunata di Napoli, questa che traduciamo, comparsa ne « L'Eclairer du Soir » di Nizza:

« Napoli raccoglie con entusiasmo, i 40.000 scarpone che sfilano nel più pittoresco dei cortei, portando enormi simboli del Corpo, una baia completa, una aquila loro parente... Bella anima questa degli alpini dei due lati della frontiera. Le forti e semplici canzoni nostalgiche, ne sono l'espressione. Ed essi hanno cantato sfidando innanzi al loro giovane Principe ed alla bionda Principessa, il cui dolce sorriso ha intenerito quei saldi cuori. E' l'eroismo della guerra che passa ed è poesia della montagna lontana, ardentemente attaccata ed ardentemente difesa... »

BRINDISI IN GRIGNETTA

Il 22 maggio tutte le Sezioni del Club Alpino Italiano sono state mobilitate per la celebrazione della « giornata » del grande Sodalizio, presieduto dal nostro Comandante. La Sezione di Milano aveva convocato i suoi soci al Piano dei Resinelli donde il mattino del 22 mossero all'attacco delle varie creste che costituiscono lo scenografico complesso della Grigna.

Alla celebrazione indetta dalla Sezione di Milano ha partecipato S. E. il Comandante che è salito alla vetta attraverso la cresta Cermenati. Al ritorno, ha presenziato nel Bosco Giulia, all'inaugurazione della Madonna delle Rocce; quindi è intervenuto ad un rancio offertogli al Rifugio « Carlo Porta », al termine del quale il nostro collaboratore Gino Carugati ha letto il brindisi seguente che — superfluo dirlo — ha avuto lietissimo successo:

Cara Eccellenza, che non stai in cagnesco per un mite scherzuccio! Alla dozzina col tuo quinto rampollo fresco fresco sembri avviato, e metti alla berlina quel dotto, che non è (sebben tedesco) il Malto pel caffè della mattina.

Lasciato il pupo, or giungi, via Milano, a queste Grigne qua, fuori di mano.

Come mai le tue viscere paterne il tuo Massimo in asso hanno piantato, incaricando l'orecchie materne gli strilli di goder del neonato?

Ficco un po' il naso in quel che ti concerne e mi sembra di quere indovinato: se quei vagiti ti volean laggiù,

di strilli un coro ti chiamò quassù! La famiglia alpinistica lombarda in coro urlò che ti volea con sé:

il paparino è giunto! Oh guarda, guarda quanti bimbi hai raccolto intorno a te. Ci son Pierini che hanno baffi e barba, ce ne sono altri in piazza come me:

e in maggioranza, questa tua famiglia succhia benone il latte di bottiglia.

Questi Pierini, in ogni cerimonia, apprezzan molto il banchetto finale;

la pancia piena esclude ogni acrimonia ed a promuover la concordia vale.

Schietto è il ben che qui a te si testimonia, se ancor lo specchia il fondo del boccale.

Trabocchi auguri a te questo bicchiere: io, con gioia di ognun, torno a sedere.

Storie di scarponi per il mondo

Le vicende di una sede

III.

(Continuazione: vedi n.ri 8 e 9)

Alcuni giorni dopo quel sorprendente incontro col padrone di casa, la nostra sezione veniva solennemente inaugurata. Quali momenti furono quelli! Il gagliardetto, dono del nostro Principe, fu benedetto davanti all'Ambasciatore, al Console Generale, al Segretario del Fascio, a tutti i Presidenti delle Associazioni italiane di Londra e ad altre centinaia di connazionali, e padre Crescitelli parlò di noi, della nostra «nata» e delle nostre glorie, con accenti di indimenticabile commozione.

Poi alla Sede: la folla delle rappresentanze, dei camerati e simpatizzanti che gremiva la «baita» all'inverosimile, i discorsi improvvisati, i tappi che fragorosamente saltavano ad ogni istante, l'entusiasmo e l'inebriante allegria di quella giornata finita poi nel sogno e nella beatitudine dello svegliarsi al mattino con le scarpe ai piedi e il cappello alpino in testa: cose che non si ripetono molte volte nella vita, e che lasciano un indelebile ricordo.

Da quel giorno la nostra Sede cominciò ad essere veramente il nostro rifugio, e chi non ha sofferto il fuoco o la tormenta sui monti o non ha vissuto in questa immensa tetra città sempre avvolta nella nebbia e nella pioggia, non può immaginare il conforto di un rifugio ma noi lo conosciamo e nelle brune serate d'autunno o d'inverno quando stanchi dal lavoro raggiungiamo questa soglia, noi poveri dispersi per il mondo, comprendiamo, come nessun altro, la forza di un ricordo, la gioia del vero cameratismo scarponi, il piacere di gustare insieme una tazza di vino mentre si parla del Montenero, dell'Adamello, dell'Ortighara e del Pasubio o si ricordano i nostri Capi ed i camerati lontani.

Quante volte le ore piccole bussando alle finestre della nostra «baita», ci hanno trovato ancora seduti attorno al nostro grande tavolo con un bicchiere di rosso in mano, tavolaccia molto allegri, talvolta molto tristi, a seconda se il discorso rifletteva i vivi od i morti, il buono od il cattivo vento, la suocera o la morosa.

Non ho detto ancora che l'unico nostro vicino di casa, al secondo piano, era un bel tipo di editore di musica; egli occupava tutto il piano ed affittava una stanza, la più vasta, situata sopra la nostra «baita», a ore, a piccole orchestre o compagnie filodrammatiche per le loro prove, e, spesso, anche, a maestri di ballo.

Una sera una «troupe» di giovani ballerine capitanate da un burbero maestro, che sentivamo strillare di tanto in tanto, stava provando una «pantomina». Sopra le nostre teste udivamo il fruscio dei piedini che strisciavano leggermente, rotto da tonfi sordi o forti colpi di tacco, quando la «pantomina» esigeva salti acrobatici.

Ad un tratto, con un sinistro schianto e fra un turbinio di calcinacci, anche la nostra «baita» venne travolta nella «pantomina»; un salto, forse più audace del necessario, aveva fatto distaccare quasi tutto il centro del soffitto, aprendovi un foro attraverso il quale vedevamo le sottili assicelle muoversi e piegarsi a tutti i passi delle ninfe.

Chiamato a grandi grida da Galbiati, venne giù il maestro coi capelli arruffati più solito. Sgranò tanto d'occhi: — Possibile? — esclamò. — Guardi che po' po' di disastro. — Egli allora urlò: — Daisy, come down. —

Il tramontico di sopra si interruppe come per incanto.

Un attimo dopo, una bambola sui diciassette e dai capelli biondi, entrò timida e poi atterrita nella nostra baita: — Che orrore! Ma come è successo? — Te lo darò io come è successo, guarda là — non vedi?



Quante volte non ti ho detto che quei tuoi salti erano sgraziati e troppo pesanti? —

La povera ninfa non sapeva che cosa rispondere e coi suoi occhioni belli come il mare, che andavano inumidendosi, mirava il disastro cui non poteva porre alcun rimedio. Galbiati ne fu impietoso:

Non c'è proprio da piangere, miss, sono cose che succedono ai vivi: il brutto sarebbe stato se il Comandante o qualcun altro di noi, si fosse trovato seduto al tavolo in quel momento. —

Daisy si coprì gli occhi con le mani come se si trovasse dinanzi ad un cataclisma, e proruppe in singhiozzi aggrappata alla porta con una desolazione che avrebbe commosso il cuore più indurito. Galbiati le si avvicinò in atto di consolarla come era nelle sue funzioni, ma il maestro intervenne:

— Sono molto, molto dispiacente di quanto è successo, signori, e mi metto a vostra disposizione... —

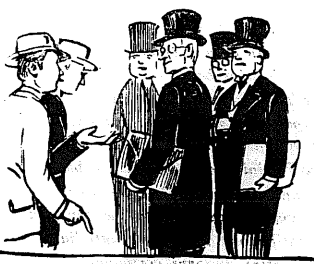
Ma non ce ne fu bisogno perché il padrone di casa, col nostro aiuto s'intende, pensò a rinsaldare la nostra «baita» e ad assicurarla contro altre possibili valanghe provocate da piedini di fata.

Il drammatico episodio fu da tutti presto dimenticato, fuori che da Galbiati, nel cui cuore devono essere rimaste impresse le bionde chiome di Daisy, poiché tante volte l'ho scoperto canterellare sottovoce:

Erano biondi, biondi, biondi
I suoi capelli corti alla bébé,
Erano biondi, biondi, biondi...

Una delle più brutte sorprese ci toccò una mattina in cui col Comandante eravamo saliti per vedere se il «petrolio» era arrivato ed assaggiarne il sapore. Due brutti figuri stavano mezzo sdraiati davanti alla nostra «baita» con dei ferri in mano; ai loro piedi un sacchetto di cuoio con altri arnesi da scasso.

— Che cosa fate qui voi altri? — ed essi senza scomporsi: — Rotto la serratura. —



Stavamo per alzare le mani, allorché si sentirono voci dal di dentro.

Con una pedata spalancammo la porta. La «baita» era occupata da quattro individui impeccabilmente vestiti, con tanto di tuba in testa. Si volsero di scatto e otto

occhi scrutatori si posarono su noi. Non avevano certa l'aria di scassinatori quei signori così correttamente abbigliati. Ma a noi, che importava?

— Chi vi ha dato il permesso di entrare in questo modo in casa nostra? — esclamammo sorpresi ed adirati. — Noi siamo la «Legge». E voi chi siete? — Ve l'abbiamo detto: siamo i padroni di casa... Ma piuttosto voi... — Ne ripareremo più tardi, — fece uno di essi. — Intanto abbiate la compiacenza di uscire subito. —

Ci toccò uscire...

Fuori, nel pianerottolo quei due grugni sporchi sghignazzavano, pancia all'aria mentre a noi le unghie prudevano; ma la situazione era troppo precaria per poterci prendere dei lussi.

Passarono alcuni minuti di penosa suspense, durante la quale non si sentivano che brevi frasi lette e ripetute da quei quattro signori con la stessa gravità e compunzione di parroci che si accingono ad aprire le porte di una chiesa la Domenica delle Palme.

Noi, a nostra volta, a quelle formule di

legge facevamo eco con eleganti giaculatorie, espresse nei pittoreschi dialetti di origine.

Ma in fine la situazione fu chiarita e quei quattro signori rivelarono l'essere loro: un ufficiale giudiziario, due uscieri e l'avvocato del proprietario della casa. In pochi istanti — dopo brevi spiegazioni — diventammo amici per la pelle.

Il fatto era questo: il padrone di casa non potendo mettere le mani su quel galantuomo di agente teatrale fuggito senza pagargli la pigione, aveva dato l'ordine di sequestro dell'ufficio, situato come si ricorderà accanto al nostro.

Dopo lunghe pratiche e lunghi giorni, la burocrazia aveva partorito la sua mummia, ed il padrone, messo subito da noi a conoscenza del grave errore generato dal troppo zelo di quei funzionari — che avevano scambiato la nostra «baita» con l'appartamento dell'agente teatrale — fu il primo a dolersene ed a fare le sue scuse felicemente bagnate di «rosso».

LUIGI BONALDI

(Continua).

Vita dell'Associazione

Trento ha accolto il suo Battaglione Alpino

Trento - 15 maggio. — Proveniente da Riva di Trento, dopo sei anni di permanenza nella «perla del Garda», il Battaglione «Trento» ha fatto il suo trionfale ingresso nella nostra città, per prendere sede nella nuova monumentale caserma voluta dal Governo Fascista e battezzata nel nome del grande martire: Cesare Battisti.

Alle ore 10 sono convenute al Ponte della Vittoria tutte le autorità fra cui il Prefetto Pietrabissa, il Segretario federale Brasavola, senatori e deputati, fascisti, combattenti, mutilati, volontari di guerra, rappresentanti di tutte le organizzazioni del Regime.

La Sezione trentina della nostra Associazione mobilitata per la circostanza, era presente al completo, con tutti i suoi Gruppi, le fanfare ed una selva di gagliardetti.

Accolto da una vibrante acclamazione è giunto S. E. il Comandante del 10°, accompagnato dal generale Baistrocchi comandante del Corpo d'Armata di Verona, dai generali Treboldi, Ispettore delle Truppe Alpine, dai generali Rovere, Toselli, Guancia, dal generale della Milizia Manzoni, dall'1 Medaglia d'oro on. Italo Lunelli, dall'onorevole Mendini, comandante della nostra Sezione di Trento e da altre personalità.

All'arrivo del battaglione alpino le musiche hanno intonato gli inni patriottici suscitando una imponente manifestazione rinnovatasi più volte.

Dopo la rivista passata da S. E. Manaresi, il Podestà di Trento, Scotoni, ha rivolto il saluto e il benvenuto della città alle valorose fiamme verdi. Ha risposto con applaudite parole il comandante del battaglione, maggiore Ghè, confermando l'invitata fede degli alpini e la loro indomita volontà di essere sempre fieri difensori dei sacri confini della Patria. Sotto una pioggia incessante di fiori e di cartellini multicolori e fra entusiastiche acclamazioni di una immensa folla, un grande corteo, lungo tre chilometri, preceduto dalla banda cittadina e dalle autorità con a capo S. E. Manaresi, ha sfilato attraverso le vie cittadine imbandierate.

Dopo aver reso omaggio alla lapide dei Caduti in guerra, il corteo è passato davanti al Castello del Buon Consiglio e al monumento di Dante, proseguendo quindi fino alle nuove caserme Cesare Battisti che con austera cerimonia sono state inaugurate.

All'ingresso delle caserme è stato scoperto

to un busto in bronzo del martire Battisti e le autorità presenti, ad un cenno di S. E. il Comandante, si sono raccolte un minuto in devoto silenzio. Il battaglione «Trento» si è poi schierato nell'ampio piazzale davanti alle autorità, mentre dall'altro lato del cortile erano presenti gli Avanguardisti, i Giovani Fascisti, i Balilla e le Piccole Italiane.

Dopo la consegna da parte delle madri «vedove dei Caduti delle drappelle alla fanfara del battaglione, ha parlato il generale Baistrocchi esaltando nei nomi di Trento e di Cesare Battisti la magnifica sintesi del sacrificio e dell'amore infinito per la Patria e rievocando la figura del Martire.

Quindi S. E. il Comandante ha pronunciato un eloquente discorso. Egli ha detto che il rito odierno è un grande atto di amore che si compie da Benito Mussolini e dal Governo fascista verso la nobile città, dandole quel battaglione che scrive in lettere auree sul fronte della sua caserma il nome presente sempre nel nostro cuore, di Cesare Battisti, ed è anche un atto di riconoscenza verso gli alpini che raccolsero nelle loro file fino dai primi giorni di guerra i volontari trentini che da tutte le cime, da tutte le trincee sempre sognarono Trento come meta da raggiungere.

Rivolto quindi ai soldati, S. E. il Comandante li ha salutati come eredi e continuatori del sacrificio dei combattenti.

L'oratore, spesso interrotto da applausi, ha chiuso il suo infiammato discorso invitando i giovani alpini ad essere degni sacrificio di quelli che caddero ed a battere sempre per l'idea alta, nobile, della Patria. La fine del discorso è stato un'imponente dimostrazione per il Re e per il Fascismo.

Nel pomeriggio S. E. il Comandante ha tenuto rapporto ai capi dei Gruppi della Sezione di Trento.

Per tutta la giornata la città è stata animatissima; comitive di alpini in congedo e combattenti hanno percorso le vie imbandierate inneggiando al Duce.

La ricostituzione della Sezione di Savona

S. E. il Comandante ha assunto — in data 9 maggio — la seguente determinazione, che è stata comunicata al Gen. Cornaro, Ispettore per il 1° Reggimento, al Gen. Poggi, Comandante della Sezione di Genova, al col. Cocca, Comandante di quella di Ceva ed al ten. dott. Amoretti, Comandante della Sezione di Imperia, oltre che al ten. Uli-

so Cecchi, Comandante della Sezione di Savona.

È ricostituita — a datare dal 1° maggio corrente — la Sezione di Savona con giurisdizione provinciale. Il camerata tenente degli alpini Ulisse Cecchi — Segretario Federale di Savona — è nominato Commissario straordinario per la Sezione stessa.

Pertanto i soci della Sottosezione di Savona, già dipendente dalla Sezione di Genova, e dei Gruppi sottointenditi, cessano di essere in forza alla Sezione di Genova e passano alla Sezione di Savona:

Altare, Calizzano, Finalmarina, Loano, Urbe, Vado Ligure, Cairo Montenotte e Sassello.

Analogamente, i seguenti Gruppi, già appartenenti alla Sezione di Imperia, ma costituiti nel territorio della provincia di Savona, passano in forza alla Sezione di Savona:

Albenga, Alassio e Andora.

Infine i seguenti Gruppi, pure esistenti entro la circoscrizione della provincia di Savona e già appartenenti alla Sezione di Genova, sono trasferiti alla nuova Sezione di Savona:

Millesimo e Massimino.

La determinazione di S. E. il Comandante è stata attuata con prontezza e con alto senso di disciplina. Mentre scriviamo, ci giungono i verbali delle Sezioni interessate ed altresì l'annuncio che la rinnovata Sezione di Savona ha iniziato vigorosamente l'azione di propaganda e di proselitismo nella vasta zona assegnatale. Al camerata Cecchi rivolgiamo i più vivi auguri di successo, nell'interesse del nostro magnifico 10° Reggimento.

Bergamo

Gruppo di Stezzano

Bergamo — Una giornata di sano patriottismo scarponi fu quella di Domenica 15 Maggio a Stezzano, dove si è celebrata la sagra di quel gruppo con la benedizione della nuova Fiamma Verde.

Il Comando del Battaglione Orobianco era presente con il Comandante Tenente Calcaterra, l'Aiutante Maggiore Tosetti, ed i Consiglieri Pesenti e Schiantarelli.

Dopo un vermouth d'onore offerto dal Podestà Tenente Alpino avv. Lanzani, ha luogo lo sfilamento del lungo corteo che, con i gagliardetti in testa, si porta nella piazza del paese per assistere ad alcuni esercizi ginnastici eseguiti alla perfezione dai Balilla e dalla Piccola Italiana.

Segue poi nella chiesa Parrocchiale la benedizione del nuovo gagliardetto unitamente alle fiamme delle Piccole Italiane, Balilla e dei Giovani Fascisti. Madrina d'onore del verde emblema degli alpini fu la Signora Lanzani.

Rev. Parroco, dopo la benedizione, fece nobilissime e patriottiche parole. Dopo aver assistito alla Messa di Pentecoste, gli alpini con tutte le Autorità si radunarono nella piazza dove sorge il Monumento ai Caduti.

Pronunciano fervidi discorsi il centurione Ricci, Presidente dell'O.N.B. ed il ten. cav. Calcaterra, comandante del Battaglione Orobianco.

Il corteo si porta quindi avanti al giardino delle Scuole Comunali dove viene inaugurato un sempreverde a ricordo di Arnaldo Mussolini. Il Vice Segretario Politico Scarpone Manzoni legge tra la generale attenzione il testamento del grande scomparso.

Gli scarponi e tutte le autorità prendono poi parte ad uno speciale rancio che viene consumato tra la massima allegria. Rallegrò l'adunata la fanfara alpina di Stezzano.

Ottima l'organizzazione predisposta con ogni cura dal capitano alpino dott. Pieragostini, coadiuvato dal Capo gruppo e da tutte le autorità locali.

S. E. il Comandante a Intra

Il 19 giugno p. v. S. E. il Comandante passerà in rivista la fiorente Sezione di Intra, costituitasi sin dal 1919. Attorno alla Sezione Verbanese vi saranno anche tutti gli scarponi della Regione Verbanese, del Cusio e dell'Ossola e gli alpini che già prestarono servizio nel 4° Reggimento.

Le Sezioni vicine sono state invitate e non vi è dubbio che saranno presenti con folte rappresentanze.

L'organizzazione della Adunata procede alacramente così che è facile prevedere che essa riuscirà veramente imponente. Il programma — predisposto dall'ottimo camerata Carganico, comandante di quella Sezione, e già approvato da S. E. il Comandante — comprende, oltre la cerimonia ufficiale, crociere sul lago su piroscafi in corsa speciale, gite con motoscafi, fuoribordo e, perfino, con idrovolanti.

Cuneo

Gruppo di Fossano

Fossano. — Una solenne e grandiosa manifestazione si è svolta domenica 15 maggio a Fossano per l'inaugurazione del Gagliardetto di quel gruppo. All'importante raduno, ha presenziato S. E. il Prefetto Comandante Adalberto Mariano.

Da ogni parte della zona del 2° Alpini sono affluite a Fossano, con le loro fanfare e coi loro gagliardetti, le rappresentanze delle Sottosezioni e dei Gruppi, oltre alla numerosa rappresentanza del Comando della Sezione del 2° e di quella di Torino. Erano anche presenti il col. De Giorgis, ispettore per il 2° Reggimento, il comm. Toselli, i camerati Conterno e Milanesi, e gli on. Imberti e Viale. Al nuovo gagliardetto ha impartito la benedizione il maggiore degli alpini pluridecorato don Michele Genovesio, dopo di che il camerata avv. Toselli, comandante della Sezione del Dòl, ha pronunciato il discorso inaugurale. Con un ricevimento in Municipio, dove hanno parlato il geom. capitano Sarvia Comandante il Gruppo ed il Podestà comm. avv. Dompè, si è chiusa la cerimonia ufficiale.

Domodossola

Gruppo di Bannio

Domodossola. — Domenica 3 aprile u. s. il Gruppo di Bannio ha inaugurato la sua Fiamma Verde, 31° della Sezione Ossolana.

La signora Prandini Ottorina, figlia di un alpino caduto per la Patria è stata la madrina del bel tricolore ed il tenente Laurini dott. Andrea ne è stato il padrino.

La benedizione è stata impartita dal combattente don Alfonso Rampone, ora cappellano, che disse del profondo significato della cerimonia.

Al rancio hanno pronunciato fervide parole il Capo Gruppo Bacchetta ed il Podestà sig. Cantonetti, cui ha fatto seguito il comand. della Sez. ten. Sganzzetta.

Salò

Per il generale Bes

L'obarno. — Gli alpini del nostro Gruppo, il 15 maggio, hanno tributato una vibrante manifestazione di devoto affetto al generale Bes, ospite per alcuni giorni di questo ridente paese.

«Il Capo Gruppo ten. Viani ha pronunciato brevi parole dicendosi orgoglioso di poter ancora presentare al vecchio comandante di guerra un plotone di alpini non più in tenuta di guerra ma con lo spirito eguale a quello d'allora, che sentono tutta la nostalgia dei loro bei battaglioni e dei loro magnifici comandanti.

Accolto da una salva di applausi ha poi parlato il gen. Bes, esprimendo tutta la sua commozione per la dimostrazione che gli ha ricordato i giorni ormai lontani. Ha detto che vedeva con infinito compiacimento gli alpini in congedo mantenersi stretti e disciplinati almeno ai loro ufficiali di guerra. Ha quindi elevato un pensiero a S. E. Grandi che fu suo Aiutante Maggiore in 1° del quale ha sempre ammirato l'alto valore.

Trieste

Attività della Sezione

Trieste. — Il giorno 8 corrente, la Sezione ed i Gruppi dipendenti di Fiume, Monfalcone e Postumia, presenziò con un buon numero di soci alla cerimonia dello scoprimento di una lapide alla memoria del volontario alpino Giuseppe Sillani, posta nelle Grotte di San Canziano. Alla bella cerimonia intervenne S. E. il Comandante.

La sera dell'11 corrente la nostra Sezione ha offerto a Vittorio Podrecca, direttore della Compagnia dei Piccoli e valorosa fiamma verde del Battaglione Monte Suello, un vino d'onore. Il col. comm. Martelli porse al camerata Podrecca ed alla sua gentile signora, nostra Patronessa, il benvenuto. Il generale Appiotti aggiunse vibranti parole. Il camerata Podrecca ringraziò con un brillante discorso, assai applaudito.

Gemona

Un encomio

S. E. il Comandante ha inviato al Console Liuzzi, comandante della Sezione di Gemona in data del 12 maggio, la seguente lettera:

«Mi è gradito comunicarti che, accogliendo pienamente la Tua proposta, tributo un vivo encomio all'alpino Antonio Venturini, Capo del Gruppo di Ospedaletto, per avere prontamente organizzato una pattuglia di soccorso, prendendone il comando, per ricercare ed assistere una Guardia di finanza sperduta nella zona di M. Chiampone, e ciò nonostante le avverse condizioni atmosferiche, con notevole rischio ed anche con suo personale sacrificio economico.

«Ti prego di comunicare al bravo camerata Venturini questo mio encomio e di gradire le espressioni del mio più vivo compiacimento per la virile educazione — alpina fascista — che tu sai impartire ai tuoi dipendenti, con risultati così efficaci».



L'A. M. della Sezione di Verona visto da Frisara.
Da sinistra: Visione retrospettiva - Sempre più feroce - Cilindrata!

Nel 40° annuale della Società M. S. fra alpini in congedo

Torino. — Domenica 15 maggio la Società da Mutuo Soccorso Alpini in congedo, ha festeggiato il 40° anno di fondazione, con l'intervento di S. E. il gen. Eina, Presidente onorario della Società stessa e del generale Colombini.

Ha detto parole di ringraziamento agli intervenuti il presidente sig. Ernesto Tarditi e quindi l'avv. Edgardo Minoli ha pronunciato il discorso ufficiale.

È stata consegnata una medaglia di benemerita a S. E. il gen. Eina, ed altre medaglie ai soci fondatori.

BIBLIOTECHINA DELL'ALPINO

Il combattimento di Danane

Esce nelle edizioni de «L'Eroica» di Milano un libro che ci fa fremere di commozione e di entusiasmo; è scritto dal Colonnello degli Alpini Gustavo Pesenti, un valoroso colonnello che fu anche un prode combattente della grande guerra, (1).

Egli fu uno dei cinque tenenti italiani che nel 1907, a capo di cinque colonne di ascari, si formarono in quadrato sulle dune di Danane, e resistettero in 500, con un valore leggendario, a un attacco frontale e a un movimento aggirante di 3000 ribelli fanatizzati da un santone, e armati di frecce avvelenate.

Sopra tutto i giovani dovrebbero conoscere l'opera del col. Pesenti, per collegare i loro entusiasmi d'oggi al ricordo delle gesta dei pionieri che prepararono l'espansione dell'Italia nel Continente nero, attraverso fatiche, sacrifici ed eroismi troppo spesso dimenticati.

(1) Colonnello Gustavo Pesenti: *Danane. Nella Somalia Italiana. Nel XXV anniversario del combattimento (9-10 febbraio 1907)*. — Milano, «L'Eroica», 1932, L. 10.

Nella Riserva

Il generale di divisione **Jacopo Cornaro** è stato collocato a riposo ed iscritto nella riserva.

Il generale di divisione **Valentino Marafini** è stato pure collocato a riposo ed iscritto nella riserva.

Nomine

Il socio ten. **Putzu Giuseppe**, della Sezione Sarda, in data 14 aprile u. s. è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia.

È stato riconfermato nella carica di Podestà di Saccile il socio **Zancanaro cav. uff. Vittorio** del Gruppo di Saccile.

Il ten. col. dott. cav. **Giovanni Gubetta** della Sezione Ossolana, con recente decreto è stato nominato Podestà del Comune di Varzo.

Promozioni

Il comandante della Sezione Sarda, magg. cav. **Roberto Turrini**, Seniore della Milizia Ferroviaria e comandante della XIV Legione, è stato promosso Console.

L'industriale **Festa Giacomo**, capo gruppo del Gruppo di Quarona Sesia è stato promosso al grado di Capitano.

Alpinotti

Renato e Bruno del cap. dott. **Remo Zucchelli** della Sez. di Trento.

Tullio del consocio ten. **Aimo** rag. **Giovanni di Mondovi Piazza**, vice segretario federale della Provincia di Cuneo.

Mario Giuseppe Domenico, del socio Mutuo

ti Angelo del gruppo di Gattinara della Sezione Valsesiana.

Enrica Angela Maria, del socio Menegatti Giuseppe del gruppo di Varallo della Sezione Valsesiana.

Franca, del socio Tonella Gino del gruppo di Pray della Sezione Valsesiana.

Il Capo gruppo di Avesa (Verona), si presenta a Peloso: « Sior Cavalier, stanote go vudo un altro mas-cio; cussi i xe undese... El se cim Giovanni ».

Richetta, quartogenita del socio Morandi Antonio, del gruppo di Ospitaletto Bresciano.

Luigi Vincenzo, terzo alpinotto del socio Sebastiano Giri, della Sottosezione delle Langhe-Alba.

Giuseppe, dello scarpone Alfredo Margarini della Sezione Verbano.

Liliana, del socio Chiaradia Dario, Segretario del Gruppo di Sacile (Pordenone).

Lucillo del Capo gruppo Benintendi Napoleone di Cavaso del Tomba.

Maria, di Bortolazzo Francesco, Consigliere della « Naia » di Crespino del Grappa.

Diana e Dionira, del consocio Primo Dalla Libera, capo del Gruppo di Castelluccio.

Marcella del consocio Bortoluzzi Antonio fu Gabriele, di Sitrán d'Alpago.

Ebe, del socio Tettamanti Fioravanti, della Sezione « Verbano » - Intra.

Dante, di Ermenegildo Perrone, del Gruppo di Castiglione Tinella (Cuneo).

Angela Maria, del socio Angelo Greco della Sottosezione di Gallarate (Milano).

Renzo Mario, settimo scarponecino del socio Richiedei Angelo di Saronno.

Alpinifici

il dott. Carlo Federico Perissutti, della Sezione di Genova, con la signorina Ines Baudissera.

Il socio Fabbri Orlando del Gruppo di Sacile (Sez. Pordenone), con Peruch Natana.

L'alpino Filippo Lorenzo del Gruppo di Vigone, con la signorina Pampiglione Madalena.

SCARPONCINI (o Alpinotti, se più vi piace) - ALPINIFICI. -- Non fissiamo una tariffa per questi annunci, per quanto la loro pubblicazione costi notevolmente alla Amministrazione de "L'Alpino". Preghiamo solo i soci che intendono usufruire delle rubriche stesse, di calcolare quanto potrebbe loro costare una circolare inviata a 85.000 persone (quanti sono gli abbonati a "L'Alpino", ma si sa che i lettori sono molti di più...) e di inviare per la sottoscrizione "Pro Alpino" un obolo pari, almeno, alla centesima parte della somma calcolata.

LUM

A Roma, il Gen. Silvio Salvioni. Alle profonde condoglianze inviate alla Vedova da S. E. il Comandante, la eletta Signora rispondeva con questo nobile indirizzo: « Tutta la mia gratitudine per l'affettuosa partecipazione al mio dolore va a V. E. che tanto deguamente rappresenta i ricordi eroici degli alpini, ne tiene alta la fiamma e ne vivifica le virtù. — Amalia Salvioni ».

La mamma del socio Garlasco Augusto del gruppo di Quarona Valsesia.

Il padre del socio Camaschella Celso del gruppo di Rocca Pietra Valsesia.

Il padre del socio Della Megra Enrico della Sezione Valsesiana.

Il socio Spanna Carlo, ottantunenne, del gruppo di Fobello-Cervatto della Sezione Valsesiana.

A Verona è deceduto il nostro socio vitalizio comun. Giuseppe Poggi.

A Cosasca la signora Marietta Salè, consorte di un alpino e madre di due figli pure alpini della Sezione Ossolana.

A Domodossola, Leone Riat, consorte della patronessa signora Maria Pia Righetti, del gruppo di Calice, Sezione Ossolana.

Cav. Vincenzo Gatti, socio del gruppo di Ospitaletto Bresciano.

A Mondovì-Breco il sig. Franco Giuseppe Francesco fratello del consocio serg. maggiore Giov. Battista Franco.

Bona Mansueto, padre del consocio Bona Osvaldo; Cesira, moglie del consocio Mazoran Angelo; Fullin Anacleto, padre del consocio Fullin Guido, tutti di Tambe d'Alpago, del Gruppo « Alpago ».

Pro Alpino

Gruppo di Menaggio	L. 15
Ing. Gaetano De Angelis - Sezione « Alpini in Albania »	» 25
Ernesto Pedretti - Sezione id.	» 16
Sezione di Parma	» 10
Gino Tonella della Sez. Valsesiana	» 5
Sebastiano Giri della Sottosezione di Alba (Cuneo)	» 5
Dott. Mario Brignole	» 5
Gruppo di Borgosesia	» 10
N. N.	» 2
Angelo Greco - Gallarate	» 5

ANGELO MANARESI, Direttore
GIUSEPPE GIUSTI, Redattore-capo

Stab. Tipo-Rotocalografico « Arte Stampa »
Roma - Via P. S. Mancini, n. 13 - Roma

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Cerotto Bertessi

(ARNIKOS)

Il rimedio di fama mondiale che possiede, in sommo grado, reali proprietà curative contro i dolori di rena e di petto, lombari, intercostali e, in genere, contro tutti i

dolori reumatici

Perfettamente adesivo,

si applica senza riscaldamento

non dà fastidio

e non irrita la pelle.

La sua azione repulsiva generanda calore vi guarirà



ZEISS

CELEBRI
BINOCCOLI
PRISMATICI



PRESSO I MIGLIORI NEGOZI D'OTTICA
Prezzi da L. 645 in più
Chiedere il catalogo illustrato e listino
"T 358", gratis e franco a

"La Meccanoptica", S.A.S.
Corso Italia, 8 - MILANO (105)
Rapp. Gen. CARL ZEISS - JENA

Per la vendita e la compra di Vini ed Uve rivolgetevi al socio QUARELLO ALESSANDRO produttore e mediatore in vino ed uve. TRITANGO DI VILLADEATI (Alessandria)

LONDR

Italian Restaurant
21a Frith Street

Nel centro della Metropoli e a pochi passi dalla Sezione A. N. A.

Cucina Italiana a miti prezzi

Proprietari:

L. BIANCHI E L. SABINI

DENARDI NATALE

ONEGLIA
Cerca ovunque
Seri ed attivi
Rappresentanti

ESPORTAZIONE

Prodotti agricoli della campagna Vesuviana

UVA DA TAVOLA. FRUTTA. ORTAGGI

Fabbrica di botti e tendine di legno (persiane)

Giovanni fu Michele Colombrino
NAPOLI - Quartiere Barra - NAPOLI

ALPINI! Per i vostri acquisti per sports e montagna, servitevi presso un consocio

"ALLE DOLOMITI", di P. ROTA

Via Monte Napoleone n. 6 - MILANO - Telefono 71.326

Calzoleria - Sartoria - Tutto per sci, montagna, tennis, bagno, ecc. - SCONTO AI SOCI DELL'A. N. A.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

Le cui polizze, GARANTITE DALLO STATO, offrono condizioni liberalissime e senza alcuna restrizione per viaggi, rischio di guerra, rischio di volo (per non aviatori), nonché sconti rilevantissimi per cure termali, chirurgiche e assistenza sanitaria, offre anche, a partire dal 1930

LA PARTECIPAZIONE AGLI UTILI

Assicuratevi quindi tutti presso

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

Agenzia Generale di Milano - Via Giulini, 2

Telefono 81.645 - 81.646 - 86.604

COSTRUZIONI CIVILI - INDUSTRIALI - FERROVIARIE

IMPRESA ROMEO CARMELO

VIA POLIDORO DA CAR. 25 - TEL. 90-789 - C.P.E. 111416

MILANO
(130)

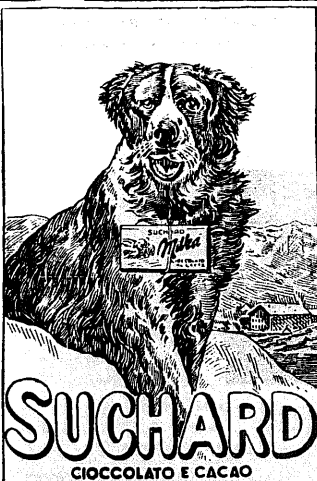
Bert
tismo
Maggio
cagna
della m

Il **CARPIERE E GAGLIARDETTI** presente all'Associazione Nazionale Alpini, Bertarelli - Milano - Via Broletto, 13. Dopo aver eseguito in seta di prima qualità i regolamentari secondo le disposizioni scritte dall'Associazione. La Ditta ha avuto l'onore di fornire quattro i gagliardetti dell'A.N.A. a cominciare dal primissimo vessillo della Sede Centrale all'ultimo gagliardetto della Sezione di Milano inaugurato nell'ultima adunata generale.

La Ditta inoltre ha fornito centinaia di gagliardetti per le Sezioni del P. N. F. compresi tutti i primissimi Fasci di Combattimento; ha creato centinaia di pregovollissimi stendardi e gonfaloni per Comuni, dai più ricchi ai più semplici.

Chiedeteci preventivi per gagliardetti e stendardi, di materiale buono, eseguiti a regola d'arte.

F.lli BERTARELLI - Milano - Via Broletto, 13



**NUOVI GRANDI RIBASSI
BICICLETTE ORIGINALI**

Bianchi
GOMME PIRELLI.

MODELLO S L. 470

MODELLO S^{bia} L. 495
LUSSO

MODELLO L L. 498
PER SIGNORA

MODELLO M L. 498
SMONTABILI

MODELLO M L. 525
PALMER

**ACCESSORI COMPRESI
CATALOGO GRATIS**

**Soc. An. ED. BIANCHI
MILANO**

ALPINISTI!

Servitevi da uno Sciatore - Alpinista
L'unico che potrà servirvi bene

VITALE BRAMANI

Via Spiga, 8 - Milano

Socio del Sci Club & C. A. A. I.
Riparazioni Sci - Scarpe

Le
COMPRESSE DI ASPIRINA
BAYER

seranno anche a voi di grande aiuto liberandovi rapidamente dai dolori che vi fanno soffrire.

Compresse di ASPIRINA:
Soltanto nella confezione originale „Bayer“
il calmadolori mondiale.

Pubblicità autorizzata Prefettura Milano N. 11250

Il migliore Panettone

si fabbrica e si vende solo alla

Pasticceria „Italia,,
del socio **CASSINA FELICE**

MILANO - Corso Buenos Ayres, 5 - MILANO
Telefono 20-268

SPEDIZIONE OVUNQUE

Credito Italiano

Capitale L. 500.000.000 - Riserve L. 300.000.000

DEPOSITI FRUTTIFERI

in Conto corrente e su Libretti di risparmio
al portatore e nominativi, liberi o vincolati.

Deposito circolare fruttifero

OPERAZIONI DIVERSE

Conti correnti di corrispondenza - Incassi e
Sconti di cambiali - Emissione Assegni - Compra
e Vendita cambi e titoli - Aperture di credito.

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
FILIALI IN TUTTA ITALIA

STOCK

COGNAC MEDICINAL - FERNET

Panerolio,

OLIO PURISSIMO D'OLIVA VERGINE SUPERIORE

Listino prezzi
Al consoci dell'A.N.A.
DAMIGIANE

da kg. 15 netto al kg. L. 6,50
da kg. 20 » al kg. » 6,40
da kg. 25 » al kg. » 6,30
da kg. 30 » al kg. » 6,20
da kg. 40 » al kg. » 6,10
da kg. 50 » al kg. » 6,00

FUSTI

da kg. 100 netto al kg. L. 5,90
da kg. 200 » al kg. » 5,70

SAPONE BIANCO TIPO MARSIGLIA

Garantito puro 72% - Qualità finissima.
Massimo rendimento ed economia.

Casse Kg. 25 con 63 pezzi di gr. 400 L. 80
Casse Kg. 25 con 50 pezzi di gr. 500 L. 80
Casse Kg. 50 con 125 pezzi di gr. 400 L. 140
Casse Kg. 50 con 100 pezzi di gr. 500 L. 140

CONDIZIONI DI VENDITA

Damigiane, fusti e casse gratis — Porto franco — Pagamento contro Assegno Ferroviario — Per pagamento anticipato sconto di L. 0,10 a kg.

Il Tipo Panerolio è olio purissimo d'oliva di prima scelta; oltre alla garanzia sulla bontà e genuinità del prodotto, il suo prezzo Vi permette un sicuro risparmio nell'acquisto.

PREMIATO OLEIFICIO

VITTORIO PANERO

PRODUTTORE - ESPORTATORE

ONEGLIA
Imperia

CALZATURE
AQUILA

SUOLA GOMMA
ELIMINANO LA STANCHEZZA
INDUSTRIA GOMMA & HUTCHINSON

nelle
**cattive
digestioni
prendete
dopo i pasti**



ANTIPIROSIL

non avete appetito.
Le vostre digestioni sono lente, sentite, sabbiose. Dopo i pasti sentite pesantezza, oppressione, sonnolenza, oppure testa congesta. Avete acidità, eruttazioni, dolori di stomaco, erampi, rigurgiti, eruttazioni, gas abbondanti. Andate soggetti a facili indigestioni, a nausea, a vertigini, a quali di testa, a confusione di ventre, a senso di soffocazione, a palpitazioni. Svegliandovi al mattino, il vostro alito è fetido, la lingua patinosa, la bocca amara, arida. Avete delle pustole, foruncoli, eremi, pruriti. Soffrite d'insonnia, d'incubi, di sogni agitati. Andate soggetti a stitichezza alternata a diarrea. Vi accorgete che i cibi non vi fanno più profitto! Vi sentite triste, melanconico e di cattivo umore!

Se avvertite in voi uno o più di questi disturbi, e sentite che digerite male. Per liberarvi prontamente delle vostre sofferenze che rendono così triste ed insopportabile la vita ricorrete subito al

Antipirosil

Superdigestivo Bleu

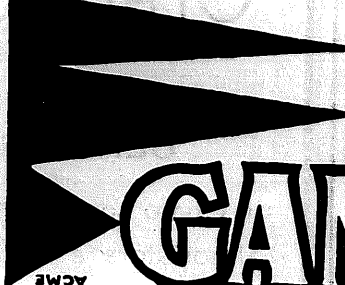
tonico, nutriente, prodigioso dello stomaco e disinfettante dell'intestino, fa di cui il suo uso è pronto, reale ed immediato anche nei casi più ribelli e di vecchia data. Se vi preme la salute, fate uso dell'Antipirosil. Il rimedio serio di fiducia e manzette con appetito e di gusto, digerite bene, con facilità qualsiasi cibo, le vostre funzioni gastro-intestinali saranno regolari, la nutrizione migliorerà, la vista d'occhio con aumento di forze e del benessere.

Per il buon successo della cura, esigete però il vero ed originale Antipirosil il cui prezzo di L. 12 cura completa di 4 scatole L. 44.

In vendita nelle migliori Farmacie.

Concessionaria esclusiva per l'Italia

LA SCIENZA DEL POPOLO Via Vespucci, 65 - TORINO (110)



VERMOUTH BIANCO GANCIA

Acqua di Roma

antica efficacissima provata specialità per ridonare ai capelli e barba bianchi in pochi giorni i primitivi colori biondo, castano e nero morato senza macchiare la pelle e la biancheria. Bottiglia 300 grammi, sufficiente per oltre due mesi, franca di posta, L. 10 anticipate, presso Ditta Poleggi Nazzareno - Piazza Maddalena, 50, Roma.

La Marca Preferita
In Qualunque Cucina

PROVATELA!



ALPINO

Doppio estratto di
POMODORO

Non è la Marca
Improvvisata

20 Anni di Esercizio

Ditta RODOLFI MANSUETO

Ozzano Taro (PARMA)

RADIO MARELLI